L'onorevole Cabrini riconosce che per potere interpellare il popolo con la forma del *referendum*, è necessario promuovere degli studi, perchè coloro i quali promuovono l'idea del *referendum* debbono andare innanzi al popolo con degli studi concreti. Egli ha parlato di opuscoli che si stampano, di conferenze che si tengono ecc. ecc. Ora tutti questi opuscoli, conferenze e agitazioni potranno valere contro un Consiglio comunale che si opponga alla municipalizzazione in occasione delle elezioni, ed allora avrà luogo il vero e proprio *referendum*.

Cabrini. Allora è inutile il *referendum*.

Giolitti, ministro dell'interno. No è questione di forma: io ammetto che il *referendum* avvenga sulla questione tecnica quando è studiata, perchè bisogna distinguere molto nettamente tra una pura e semplice agitazione teorica e la risoluzione di un problema pratico.

Quando le persone competenti hanno riconosciuto che si può fare tecnicamente una municipalizzazione, e che ci sono i mezzi finanziari per farla, allora il *referendum* è un fatto serio; altrimenti rappresenta una pura e semplice agitazione senza conclusione pratica.

Presidente. Oltre quello che ha già scritto, l'onorevole Triepi ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire:

«La votazione seguirà ai termini e secondo le disposizioni dell'articolo 63 della legge comunale e provinciale.»

L'onorevole Triepi ha facoltà di parlare.

Triepi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore ritiro il primo emendamento. In quanto al secondo, poichè non viene accettato, credo necessario che si chiarisca il significato dell'articolo 13, perchè in esso è detto che si vota ma non è indicato il modo della votazione. In qualche città in cui si è sperimentato il *referendum* non si è creduto di adottare nè la procedura elettorale delle votazioni politiche nè quella delle amministrative. Ora qual metodo di elezione si dovrebbe seguire nel *referendum*? Certamente, secondo me, quello della legge comunale e provinciale per le elezioni amministrative. Ma questo bisognerebbe dirlo perchè, se si lascia allo arbitrio delle amministrazioni di organizzare la procedura del *referendum* esso potrebbe venir fatto anche caoticamente, cioè, prescindendo tanto dalle norme della legge elettorale politica, quanto da quelle della legge comunale. E allora imposizioni

e prepotenze potrebbero facilmente verificarsi, snaturando la sincerità della votazione.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Sul *referendum*, secondo le proposte della Commissione e del Ministero, dovrà intervenire, onorevole Triepi, tutta una serie di disposizioni regolamentari onde esso non avrà luogo in modo caotico, ma seriamente ed ordinatamente.

Triepi. Mi pare però che sarebbe preferibile il sistema che ha dato fin qui buoni risultati, quello cioè della legge comunale e provinciale, con la relativa presidenza del seggio ad un magistrato, poichè così si garantisce non solo la maggioranza ma anche la minoranza.

Presidente. Procederemo per ordine.

Berio. Ho domandato di parlare, onorevole presidente.

Presidente. Ne ha facoltà.

Berio. Io desidero pregare ministro e Commissione di darmi uno schiarimento sul secondo comma dell'articolo 13: ivi è detto che « nel caso di risultato contrario alla deliberazione del Consiglio comunale, la proposta di assunzione diretta del servizio non può essere ripresentata se non dopo tre anni. Salvo che un terzo almeno degli elettori (si è ora sostituito il quarto) iscritti ne faccia richiesta nelle forme prescritte dal regolamento. »

Orbene la proposta può essere ripresentata subito; vale a dire, appena finito un *referendum* con deliberazione contraria a quella del Consiglio comunale? un quarto degli elettori può obbligare nuovamente la cittadinanza a votare? Restando l'articolo così come è parrebbe di sì. Ora a me pare che sarebbe bene stabilire che un termine minimo, un anno o sei mesi per esempio, dovesse intercedere fra la prima votazione e la presentazione della domanda degli elettori.

Majorana, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Majorana, relatore. A parte il richiamo che c'è nello stesso articolo del nostro progetto, e cioè che il regolamento dovrà stabilire le forme speciali, io dichiaro che la Commissione non sarebbe restia, se l'onorevole Berio formalmente proponesse un termine, purchè non molto esteso, ad accettarlo.

Quanto all'onorevole Triepi, per la parte dell'altro suo emendamento, quello cioè che si riferisce al secondo comma, io lo pre-